GIOVAMBATTISTA POLACCHI

PULTONE

O

L'EROE VESTINO

Dramma in 3 Atti

con affetto riverente
in attesa di un suo
giudizio
G. Polacchi

ATRI

PREM. TIP. DI D. DE ARCANGELIS

1904.

PROTESTA

Nessuna Compagnia o Società Filodrammatica rappresenterà il presente lavoretto drammatico senza averne ottenuto formale permesso dall' autore, il quale intende valersi dei diritti di proprietà letteraria accordati dalle vigenti leggi.

Da Penne (Abruzzi) Giugno 904.

GIOVAMBATTISTA POLACCHI

ARGOMENTO

L' argomento di questo componimentino drammatico, oltre che da una tradizione popolare in sino ai nostri tempi arrivata, è tratto dallo storico Valerio Massimo, che nel quinto libro dei suoi « *Exemplorum memorabilium, libri IX ad Tiberium Caesarem Augustum* », così ne scrisse in brevi parole sotto il titolo « **De Pultone pinnensi iuvene** »: « *Eadem charitas italico bello pinnensem juvenem, cui Pultoni erat cognomen, tanto animi, corporisque robore armavit, ut cum obsessae urbis suae claustris praesideret, et romanus imperator patrem ejus captivum, in conspectu ipsius constitutum, districtis militum gladiis circumdedisset occisum seminitans, nisi irruptioni suae iter praebuisset, solus e manibus senem rapuerit: duplici pietate memorandus, quod et patris servator, nec patriae fuit proditor* ».

Ad eternare la memoria del gran Pultone i vestini antichi gli eressero un monumento, oggi mi-

seramente scomparso, nella cui base leggevansi queste parole:

PULTO SUM PINNENSIS IUVENIS QUI
IN ITALICO BELLO FUI PATRIS SERVATOR
ET EXERCITU INSTANTE ROMANO
PATRIAE NON FUI PRODITOR.
MEMINIT DE ME VALERIUS.
SATIS AUTEM GLORIOSUS EST
INIMICORUM ORE LAUDARI.

Da Nicola Corcia (Storia delle Due Sicilie), dall' Antinori e più precisamente da Tito Livio, si desume poi che la scena è nei dintorni di Penne, anticamente Pinna, capitale dei Vestini. Tutto il resto è creazione dell' autore costruita dietro la guida dei fatti e de' costumi del tempo, secondo la storia e la tradizione.

PERSONAGGI

PULTONE — *Duce vestino*

POMPEO — *Generale romano*

VALERIO — *Padre di Pultone*

MINUCIO — *Eroe vestino*

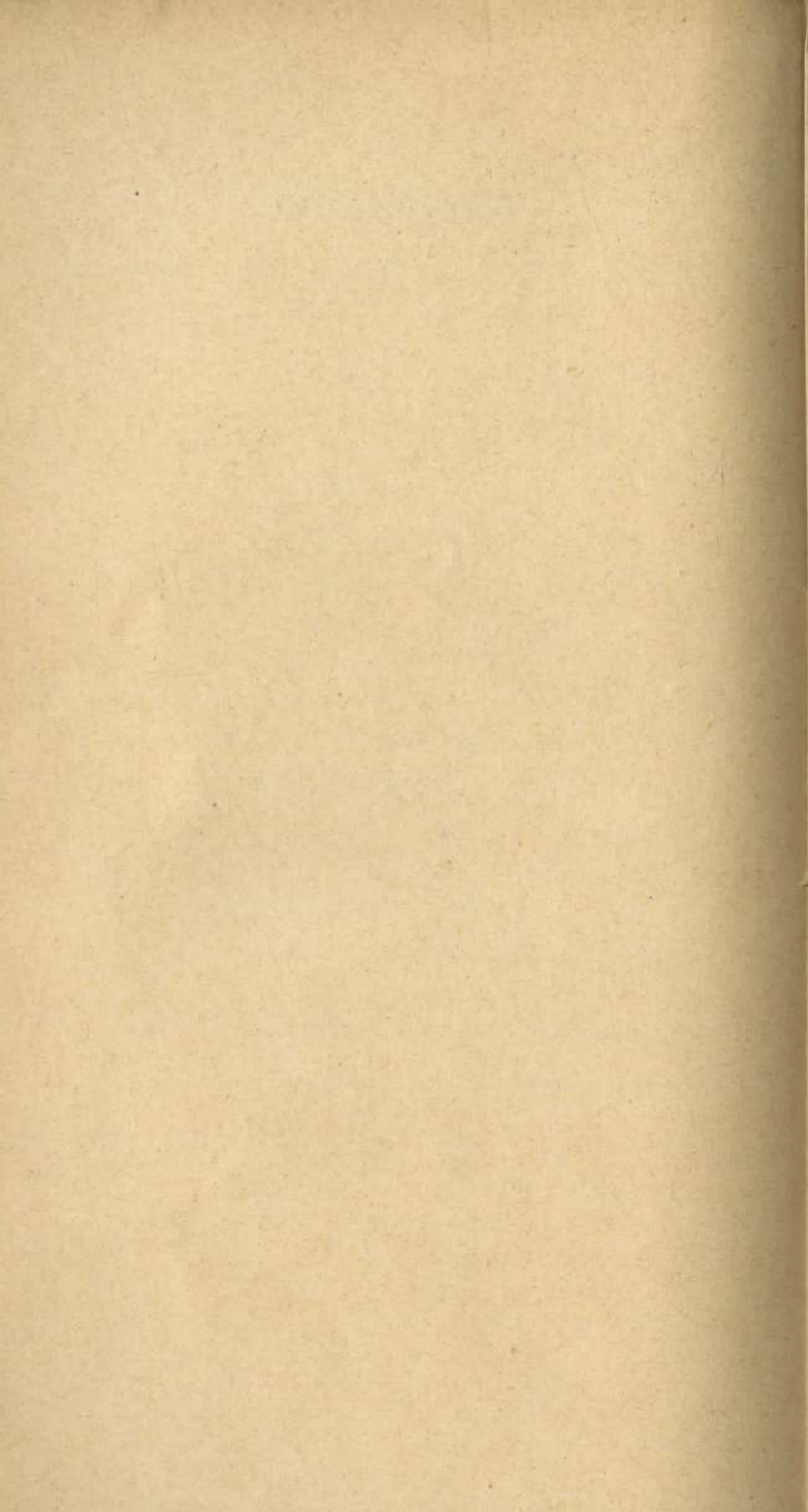
VIRGINIA — *Amante di Pultone*

LICINIA — *Madre di Pultone*

LUCREZIA — *Amica di Virginia*

MARIO
MANLIO
TITO
PONZIO } *Soldati romani e vestini*

Una donna e tre vecchi cittadini di Pinna

Altri soldati vestini e romani.

ATTO PRIMO

SCENA 1.ª

Pinna — Una stanza nella casa di Virginia.

Virginia (Sola)

Ed ecco a un tratto, o misera Virginia,
di tanta vita il raggio estinto! O Numi!
e non mi strappo a brani il cor dal petto?
Inesplicabil duolo! - E dalla mente,
o mio Pulton diletto, il tuo ricordo
io sveller deggio? ed il potria Virginia?
Ma, e che mi resta omai se non il pianto;
se non perpetuo, disperato affanno?
Cruda sventura!

SCENA 2.ª

DETTA E LUCREZIA.

Lucrezia

- Che vegg' io ?! Virginia
amare stille versa e si dispera !? -
Salve, buona Virginia ! e i sommi Dei
ti sian propizi.

Virginia

A te salute, e gioia,
e quella pace ancor che a me fu tolta !...

Lucrezia

Ma, qual ragione in sulle ciglia acerbo
il pianto ed in gran copia ti sospinge ?
La Venere di Guido te protegge
sovra i mortali ognor; la tua bell' alma
d' ogni sublime dote il sommo Giove
adornar volle, e sempre te seconda
in ogni tuo desir; nel cor de' buoni
alto rispetto infondi.... oh, rider puoi,
Virginia, e lascia agl' infelici il pianto.

Virginia

Donna sol degna di compianto io sono,
e per soffrire il ciel creommi in terra...

Lucrezia

Ma che fu ? che t' accade ? io nulla intendo.

Virginia

No; tu non sai, comprender tu non puoi
l' angoscia che mi preme in petto. Ascolta,

e tutte in cor le più nascoste fibre
come le mie tu sentirai spezzarsi.
Sul far de l' alba da' vestini campi
il fido amico di Pulton giungeva,
Minucio....

Lucrezia

E nuova qual recava?

Virginia

Triste!...
Di sangue asperso ha il mio Pulton veduto
slanciarsi in fra le turbe de' romani,
come fiero lion, che spinto sia
da truculenti lupi a crudel rissa.
Indi sostar fu visto, già tropp' oltre
sendosi spinto, e indietreggiar di poi.
Minucio appella, e: « va, gli dice, come
colui che pronta, infallibil, pressante
esecuzion si attende al parlar suo;
corri, Virginia in Pinna trova, e dille
che, se ne l' alte sedi è scritto mai
che questo sia de' giorni miei l' estremo,
amore le domando anche sotterra ».
Poscia con maggior rabbia il ferro stringe,
e in mezzo a' fieri assalitor veloce
come un baleno ei si dilegua. Oh molto
tem' io per lui; chi sa fra quanti affanni
geme e sospira!...

Lucrezia

E al valor suo non pensi?
arra non t' è quel suo coraggio invitto
per cui rifulge tra' vestini eroi
di luminosa, invidïabil gloria?

È ver che l' ami, e forte è questo amore,
intenso amor che la ragion t' offusca....

Virginia

Il mio Pulton ?! se l' amo ancor ! Tu 'l sai,
Lucrezia mia: da fanciulletti nacque
ne' nostri petti insolita letizia;
incognita dolcezza l' alme nostre
avvinse, in modo sì che il cor parea
sentirsi distaccar dal petto allora
che, sol per poco, ei pur dovea lasciarmi.
Lucrezia, il nostro amor tu guarda: dirsi
può un fiorellin, che grati i suoi profumi
emana a sè d' intorno, e tosto il capo
mesto reclina in sullo stelo e muore;
breve sollazzo di vezzosi bimbi;
balsamo che si prova un solo istante;
un lene soffio d' aura mattutina,
che presto si dilegua... Oimè ! serbata
a sì amaro dolor !

Lucrezia

Tristo presagio !

Virginia

Così pur fosse !... O generoso, o degno
dell' amor mio, chi dai funesti casi
in cui tu incontro vai, chi m' assicura ?
chi dal furor, dall' ardimento tuo ?
Sì, sì; trovarti io voglio ad ogni costo,
o perdermi con te: decisi alfine...

Lucrezia

Virginia, e in mezzo a le romane lance,
dimmi, trovarlo or come mai tu speri ?

E dove il tuo dolor ti spinge? Ah, ferma;
t' arresta, e insiem piuttosto il ciel preghiamo,
perchè ci renda salvo il tuo Pultone;
perchè la patria nostra alfin trionfi,
e i figli suoi sien pronti i sacrifizi
a rinnovar de' nostri padri antichi.

Virginia

Oimè! l' orror del mio destin tu mira,
buona Lucrezia.... irruginito ferro
a brani il cor' mi squarcia; io fra' viventi
resister più non so.

Lucrezia

Che dici? Ah, pensa
che a' mesti dì d' affanno indefinito
spesso succedon gaudi; il viver nostro
or di malanno è prova ed or d' immenso
gioir. Deh! serba il più che puoi la vita....

Virginia

E che? serbarmi in vita allor che spento
è il mio consorte? e il deggio? oh! no... Che sento!?

Lucrezia

Alte grida d' intorno... ascolta: grida
di evviva il popol nostro al cielo eleva...

Virginia (di dentro: evviva Pultone)

Il mio Pultone!?... Oh inaspettata gioia!

SCENA 3.ª

Pultone in Pinna.

Pultone, eccoti in Pinna alfin pur giunto!
Il suol che premi è quello de la patria;
la mia Virginia e la diletta madre
e i cari amici, d' allegrezza pieni,
stretti fra breve al fianco tuo saranno.
Con alte grida di contento, intorno
a gara tutti giubilanti in frotta,
vengono già i pinnensi a me d' incontro...
Oh com' è bello ritornar tra' suoi,
dopo non pochi e sanguinosi attacchi
a pro' dell' alma terra sostenuti!
Ma, la vestina libertà pur troppo
tra' lacci è avvolta ancor; di pria più forte
Pompeo ritorna, coll' umile ammanto
di virtude e di amor, tra le bassezze
di vergognose insidie! Oh prepotenza
di un popol che sul ferro i dritti vanta! -
Non più; di fatti è questo il tempo, e il padre
forti guerrieri attende, anime ardenti
di fedeltà del par che di valore,
e tu, Pultone, ad ubbidir t' affretta...
sì; ad ubbidir t' affretta... ma, che speri
contro Pompeo che i prodi tuoi far ponno,
meschino avanzo di meschine squadre?...
Ben pochi radunar qui puoi soldati
esperti a maneggiar le spade; or pensa:
animosi sebben forti e gagliardi,
tutti vuoi tu, fra le intricate lance

de' nemici, a secura morte indurli?
O cieco amor di patria, ove mi guidi?
qual fatal giorno a' giorni miei tu serbi?
Ma... innanti, e sia qual vuoi, dei Numi o Nume...
qui il dado è tratto: o libertade o morte.

SCENA 4.ª

Campo di Pompeo nei dintorni di Pinna.

POMPEO - TITO - MANLIO ED ALTRI SOLDATI.

Manlio

Salve, o Duce!

Tito

Salute al gran Pompeo!

Pompeo

A voi salute! e sani di vedervi
e baldi ed animosi io mi rallegro -
Or dite: i campi ancor questi vestini
abbandonar non sanno? e i loro Duci
ruine sempre ammucchiar vonno sopra
ruine? O del roman l' alto valore
ignoran forse?

Tito

I nostri assalti, o Duce,
ogni vestino a sostener si accinge,
e a tutta oltranza dar battaglia, il credi.

Manlio

Oh meschini, superbi ed inesperti
soldati! Immoti furon visti in vetta

a quel colle, lassù: guarda, o Pompeo,
osserva, là, dov' io lo sguardo volgo,
o, meglio ancor, dov' io la spada indrizzo,
fra le foreste, a la sinistra parte
di chi contempla quell' immane sasso,
il cui sembiante (oh di maestra mano
opra divina e di sublime incanto!)
è di un gigante che supino giace,
come se immerso fosse in un profondo
sonno. Incerti sen stanno e timorosi;
uniti, stretti a' loro Duci intorno,
quali pulcini all' apparir del nibbio.

Tito

E pur segni non dànno di ritrarsi;
della città vestina a far la scolta
molti scorgemmo in sul mattino e molti,
pronti, schierati in ordinanza e in atto
di chi non teme assalti.

Pompeo

Ebben, che importa?
i brandi in pugno, e de' vestini il danno
è giunto alfin: la sorte subiranno,
chi nol vede? de' picentini imbelli
e de' sanniti - Or dite: il prode Mario
ritorno ancor non fa? tra voi nol veggio,
e a me nessun di lui parlò.

Manlio

Di quanti
qui siam più ardito in sul mattino i campi,
siccome tu ordinasti, o invitto Duce,
ad esplorar si spinse de' vestini;
ma pur sarà fra breve il suo ritorno....

anzi, se mal non scerno... è lui... sì, Mario:
veloce e a noi d' incontro e' giunge, o Duce.

SCENA 5.ª

DETTI E MARIO.

Mario

Al gran Pompeo salute, e a tutti voi
del pari!

Pompeo

A te salute, o prode Mario!
Ebben qual nuova arrechi mai?

Mario

Tal nuova
che il core rallegrar mi fa. Pultone,
il valoroso Duce de' pinnensi,
tosto che il sole, come fa, si parte,
in Pinna giunge frettoloso.

Pompeo

E il campo
l' abbandona?

Mario

Ch' e' vada ancor guerrieri
a radunar mi sembra - Ecco il momento,
s'io ben mi appongo, o gran Pompeo, che a guerra
spinger dobbiam questi vestini.

Tito

E dire
ch' essi aspettano ognor nuovi rinforzi
dall' aprutina terra...

Mario

O Duce, il grande
valor conosco de' pinnensi, e il vivo
entusiasmo per cui s' accende ogn' alma
al solo nome di Pulton; qui dunque
dar presto effetto al mio pensier dobbiamo:
andar contro, sconfigger pria Valerio,
ed aspettar che il figlio, acceso d' ira,
nell' armi nostre a cozzar venga.

Manlio

Guerra;
guerra, o Duce, attaccar qui dessi.

Mario

E presto,
aggiungi ancor; per tutti i Numi 'l chiedo,
cui si prostra il roman.

Pompeo

Nel cor m' infonde
il vostro dir di gioia un sentimento,
o valorosi, e grato il desir vostro
seguir mi fia. Col biancheggiar dell' alba
guidate, o Mario, lentamente i vostri
sul lato manco di codesto colle,
che innanzi sorge alla città vestina;
sull' altro lato i vostri ancor guidate,
o Manlio, e poscia, nello stesso istante,
tutte piombin le schiere in una volta.
Così le glorie festeggiar potremo
del nuovo dì nella cittade istessa
che nostra dir possiamo - Oh, ma la notte
a noi qui sopravvenne, e in ciel le stelle
rischiaran le dormenti cose - Or voi,

Tito, date alle schiere alloggiamento;
voi pure, o Manlio, e a tutti buona notte,
chè qui null' altro è a dir. Poche ore sole,
e bella a noi qui giungerà l' aurora
alfin del dì che la sconfitta annunzia
dei miseri vestini - Pria che il sole
degli alti monti l' alte cime indori
ordini ancor darovvi, o prode Mario...
ma, meditar qui dessi... Andiam, guerrieri,
e ognun di voi vero roman si mostri.

Manlio, Tito e gli altri.

Salve, o Duce!

Pompeo

Salute, e la vittoria
con noi pur sia del pari! Oh la vittoria!
gioia suprema al Gran Senato apporta;
chi de' romani dir mai può il piacere?...
A l' armi, a l' armi!... e tutti i loro voti
tosto affrettiamci ad appagar, su via.

SCENA 6.ª

Pinna — Una stanza nella casa di Virginia.

PULTONE - VIRGINIA - LUCREZIA.

Pultone

Virginia mia!

Virginia

Pultone! omai son lieta;
mi ondeggia il petto, e in sulle ciglia il pianto

d' insperato contento il cor mi spinge!
Oh inesplicabil gioia! In queste braccia
alfin tu sei! Pulton, caro consorte,
alma sublime e dolce mia speranza,
del viver mio, tu sei de' miei sospiri
sola cagion... Ma... che vanegg' io mai?
de' nostri amori... oimè! speranze vane!...
intesi dir ch' è il padre tuo scontento.

Pultone

Taci, Virginia; e che? nulla sovvienti?
credi che il giuro nostro infranger puossi?
Tu 'l sai quanta dolcezza al cor m' infonde
l' alto pensar, le doti tue sublimi,
il tuo sembiante; e vuoi che il padre mio
non mi accontenti? Oh fosse pur temuta
e grande, e in securtà quest' alma terra,
com' essa un Duce ha generoso e solo
della virtù seguace!... Or dì, conosci
questa donzella che ti viene al fianco?

Virginia

Di Vindicio la figlia ell' è, Lucrezia,
la mia consolatrice, e udir può tutto.
T' accosta, amica: un dì piangesti meco,
e amaramente, or parte a prender vieni
della letizia che nel cor mi ride.
Oh fortunato istante! E tu favella,
Ben mio, chi ti ridona in questi amplessi?
lontan mi avesti al tuo pensier dinanti?

Pultone

La terra e il ciel ne attesto, o mia Virginia:
t' amo e t' onor sovra ogni cosa, ed oltre

tutti i confini de' celesti regni.
Sempre nel core te scolpita io m' ebbi,
fra le incertezze della gloria, e il grande
affanno tuo, l' amaro pianto; or dolce
mi fia te riabbracciar, Virginia mia,
stringerti al cor... Nel giorno in cui la patria
è nel periglio, e i figli suoi...

Virginia

La patria
è nel periglio? e che?

Pultone

Così nol fosse!

Lucrezia

Ma non vinceste?

Pultone

Se vincemmo! O forti,
o della patria nostra veri figli,
quanto sudor versaste! quali affanni,
qual rabbia in voi destò la prepotenza!
Le care spose, i pargoletti vostri
tutto quel sangue un dì benediranno
che a fiotti vi sgorgò dalle ferite -
Vincemmo; oh sì, Lucrezia mia, vincemmo,
perchè forte una voce al cor rintruona
di chi l' alto trionfo ad ogni istante
aspetta de la patria: « Oh pugna, pugna!
« e in libertade tornerai; combatti,
« e sempre innanti » è il motto che scolpito
nell' alma tiene ognun - Ma, oh fato! oh Numi
avversi! ingiusti Dei! Pompeo ritorna
a rafforzar le squadre altero e pronto;

e sui vestini piani un dì ridenti,
ove ondeggiavan le abbondanti spighe,
al lene respirar di venticello;
ove spaziava gli occhi il buon colono,
contento di poter sfamare in giorni
vie più lontani i cari pargoletti,
vedi fluttuar torrente impetuoso
di veloci destrier, di mille armati
e mille. Hai guerra, o patria, e ingiusta guerra;
sì... ma un figlio hai pur anco, un cor ch' esulta
d' amor per te, pe' cari tuoi ! Son io
quel desso; oh, sì ! del genitor mio caro
il suo comando intender parmi ancora:
« Figlio, ei mi dice, e volontier l' ascolto,
« l' onor ti raccomando dei vestini;
« combatti e muori per la patria nostra,
« com' io combatto ed offro il sangue mio.
« Tu 'l promettesti, in fede protendevi
« al ciel le braccia compiaciuto... », e il giuro
quel figlio manterrà, sii certo, o padre. (Fa per andarsene)

Virginia

Tu vuoi lasciarmi? Oh ciel! fia ver? che ascolto?

Lucrezia

E a che veniste in Pinna?

Pultone

A che venn' io?
Nuovi rinforzi il padre aspetta, aiuti
da' suoi pinnensi; e già si eleva in Pinna,
come di belva inferocita, un grido,
terribil grido d' aprutina gente,
che freme e rugge ed il momento aspetta

per avventarsi furibonda, e a brani
squarciare il core de' nemici petti. (come sopra)

Virginia

Pulton mi lascia? Oh me infelice!

Pultone

Dolce,
grata memoria al mio pensier sarai;
ancor qui venni per vederti, e pria
che il mio saluto all' alma Pinna io volga
pregar per te la madre mia pur deggio
e supplicar; ma, il crederesti? ancora
dato non m' è vederla: o amor di patria,
ogni altro amor dimenticar tu fai!

Virginia

Se non la morte, ohimè, quale altra speme
a me rimane? Oh pur da te l' avessi!

Lucrezia

Quali accenti son questi?

Virginia

Io più non reggo.

(Di dentro scalpitio di cavalli, confuse grida di guerrieri)

Pultone

Virginia... ecco... il dover mi chiama... Intendi?

Virginia

E m' abbandoni? Ah, ferma, o mio consorte,
l' ultimo addio da me ricevi; aspetta...
deh, per pietà! per quell' intenso affetto,
per quell' ardente amor, per quella fede
che mi giurasti eterna... oh Numi!... aspetta...

non so che dir... Conosco il tuo coraggio,
la tua fierezza, e del bollente core
il valor troppo; sì, pur mi spaventa
questo vigor che fra' pinnensi eroi
forte ti rende assalitor primiero:
esso ti perderà! Sii cauto, adunque:
de l' amor nostro è questo ultimo pegno
che da te bramo e chiedo genuflessa;
abbi di te riguardo, o mio Pultone,
e te salvando salverai me pure...

Lucrezia

Quanto soffrir tu devi! e chi potrebbe
dal pianto a tali accenti rattenersi?
Il ciel soddisfi i voti tuoi, Virginia;
te pur secondi, eletto tra gli eletti,
e presto il tuo ritorno a noi conceda
in queste patrie mura, o gran Pultone.

Pultone (piano a Lucrezia)

Dimmi, buona Lucrezia: in cor qual nutri
amor per questa sventurata?

Lucrezia

Vivo,
ardente, o Signor mio; dal dì che mesta
mi raccontava i casi suoi, l' amai
teneramente, come amar costuma
fedele tortorella la compagna.

Pultone

Ebbene a lei tu sempre m' accomanda.
Sarò più forte ad ogni attacco al dolce
aspetto suo, tel giuro; ed il morire
lieto per lei sarammi e per la patria...

Virginia

Che intender deggio? Ohimè! Che dici? ahi lassa!
che in te viviam pur noi tu non pensasti?
ch' è sacro e caro il viver tuo? Fors' io
non ho la forza di seguirti, e armata
al fianco tuo morire ardimentosa?
Credi che di te priva, in servitude
io rimarrommi e mesta e lacrimosa?
Oh no; conserva questa vita a noi
sì cara e necessaria, o buon Pultone.
Salva la patria, oh sì! ma ancor te salva;
pietà di me pur anco... a mani giunte
tel chiedo, o mio Pulton... deh! tu m' appaga!...

Pultone

Non lacerarmi il cor; premi i singulti,
Virginia; omai dell' infelice Pinna
ti sovvenga il bisogno.

Virginia

Ah ferma, ferma!

Pultone

Un bacio sol mi rendi... Addio, Lucrezia.

Lucrezia

Presto, o Pulton, fra noi ritorna.

SCENA 7.ª

VIRGINIA E LUCREZIA.

Virginia

Ah ferma!...

Lucrezia

Ei dileguossi.

Virginia

E tornar deggio al pianto!?
Me misera! Soccorrimi... più mai
non tornerà? mai più? Così mi lascia
il mio consorte? e sarà ver? Pultone!...
d' eterna fè son questi i giuri tuoi?
di vivo amor gli accenti? Io non resisto;
gelar mi sento il sangue, e l' alma mia
si strugge in pianto. Oh me! qual pianto!

Lucrezia

Acerbo
è questo pianto, il so, pur troppo; e certo
a te disdice: una vestina sei...
Ma non conosci il tuo Pulton? Virtude,
valor, nobile audacia e senno han seggio
nell' ardito suo cor; di Pinna, in fronte
la maestà gli splende; egli è un eroe,
già 'l sai: lasciarlo andar non vuoi tu adunque
ora che il braccio suo la patria chiede?
Meglio discerni! Oh, se Lucrezia ancora
quell' alma ardente di vittoria avesse
e quella spada e l' elmo rifulgente!
Ti riconforta, e pensa e spera in lui,
nel suo valor, nel fior de' suoi verd' anni
e nella robustezza de le membra.
Un prode egli è, Virginia mia; la strada
col ferro s' aprirà, pago e contento
farà ritorno in seno al popol suo,
che l' ama veramente, e valoroso
figlio di Marte il chiama. I nostri pianti
alfin pur cesseranno ed i lamenti;
vivo dolor di Pinna oppressa il guida,
amore intenso pe' vestini figli,
e noi trionferemo, il cor mel dice.

Virginia

Ahi lassa me! Se il petto mi vedessi!
oh come rugge e sanguina!

Lucrezia

Virginia,
e sempre le pupille ho da vederti
pregne d'amare stille?!

Virginia

E come il ciglio
io rasciugar potrei? vivo morendo,
e tu mi vuoi tranquilla? Oimè! domani
è giorno di sventura!

Lucrezia

Oh, l'orizzonte
guarda com'è sereno e bello; osserva:
le rondinelle a festa insiem garrendo
pel ciel fan mille giri e mille; oh guarda!
contempla ancor: nel suo vermiglio manto,
di dietro i monti il sol declina, il volto
di roseo lume ci rischiara, e i raggi
si perdono laggiù nell'infinito;
odi: la vespertina e mesta squilla
il tacito morir del giorno annuncia;
vien la sera, la bella Cinzia cade,
e a poco a poco appaiono le stelle.
Mira: anco il ciel ti parla di trionfo,
di gioia e di contento.

Virginia

O bella sera,
amabil Dea fra tante, tu sarai
diman sì bella e sorridente? A voi,

celesti Numi, io fido il mio Pultone;
lo custodite, e sul suo biondo capo
l' ali vostre allargate! Io spero in voi!
Oh sì! moviamo in alto una preghiera:
le mie speranze io veggo dileguarsi
nel fuggitivo sol! Quel canto, ascolta,
che per la valle il solitario uccello
diffonde con melanconia, mi spinge
in su le ciglia il pianto, e par che inviti
alla preghiera! Oh china le ginocchia,
volgi lo sguardo in alto: insiem preghiamo...
e in ciel sen voli il nostro dir; preghiamo:
ch' altro è dato a colei che al pianger nacque?

ATTO SECONDO

SCENA 1.ª

Pinna — Una stanza nella casa di Licinia.

Licinia (sola)

E da' vestini campi alcun non riede!
Oh tormentosa, eterna lontananza!
quanti disastri ovunque il guardo io volga
veggio dintorno!

SCENA 2.ª

(entra) *Pultone*

La magion paterna
alfin pur calco. O dolce madre mia,
di gioia il cor mi balza.

Licinia

Chi s' avanza?
Oh! chi vegg' io?!... Pultone?... Il figlio mio?

Pultone

che negli amplessi tuoi contento accorre.

Licinia

Oh, inesplicabil gioia! E il padre tuo?
Valerio?

Pultone

Ansioso il mio ritorno attende;
il suo comando ad eseguir fui scelto,
nuovi soldati radunar deggìo,
e ratto in guerra ritornar. Qui venni
ancor per rivederti, o madre, insieme
al fratelluccio mio che il padre anela
di riabbracciar cotanto. Or dimmi: Arunte
che fa? cresc' egli? è grandicello? al padre
ha somiglianza? e gli sfavilla in fronte
nobil fierezza allor che i casi intende
e i perigli di questa guerra tanti?
al luccicar d' un elmo gli s' accende
il padre di seguir vivo entusiasmo?

Licinia

Se il vedessi, o Pulton, tender le braccia
ansiose, e ad ogni istante il padre suo
chiamar teneramente! Oh, nobil core
sotto avvenenti forme in sen racchiude,
e in lui quella dolcezza impressa io leggo,
per cui cotanto il mio Valerio amai.
Del padre suo sovente io gli parlai,
del tuo valor, del ben che tu gli nutri;
per lui sol vissi, e ne' ricordi vostri
con amor l' educai. Le imprese udendo
e de' nemici i fieri assalti, all' armi

anch' egli accorrer vuole; e allor che il messo
da' campi tuoi giungeva, ed io sovente
a lagrimar m' abbandonavo, Arunte
piangeva ancora; mesto, singhiozzando
il nome vostro andava balbettando
e voi seguir voleva ardimentoso.

Pultone

Oh fratelluccio mio! Vederlo io voglio,
o madre, andiam; neppure un solo istante
attender vo'.

Licinia

Lontan di qui celato
e custodito egli è; d' una sconfitta
a' prodi nostri ognun dicea toccata,
tema mi prese del brutal Pompeo...

Pultone

Misero bimbo!... Oh ma sarà per poco...
chè già i vestini di grand' ira gonfi,
di sdegno accesi e con la spada in pugno
drizzano fieri il guardo ov' è il nemico;
e pronto è ognun, li veggo, a disserrarsi
com' aquila che per le fosche nubi
a piombo si precipita sul prato
ove l' agnello ha scorto. Presto adunque
il padre si raggiunga...

Licinia

Or tu mi lasci?
e al fianco mio ti spiace esser vicino?

Pultone

Che dici mai? D' immenso amor tu m' ami,
o madre, il so.

Licinia

Presente il tuo sembiante
io m' ebbi sempre agli occhi ed il sorriso
che sì caro ti rende fra' vestini.
Lontano allor che dalla genitrice
pugnavi ardito e franco, oh qual tempesta
ruggea nel cor; per te tremavo, o figlio,
e di cocenti lagrime bagnato
ancora io sento l' affannoso petto...

Pultone

Ohimè! più ancor, più ancor soffrì colei
che al par di te pur amo e adoro, o madre,
ed or sospira e piange e si dispera...

Licinia

Donna è in Pinna che al par di me tu adori?

Pultone

E quanto è cara immaginar nol puoi.
Baldezza ha in sen la donna mia; virtude,
bontà, nobili sensi in cor rinserra;
le chiome ha d' oro, e gli occhi di rubino,
beltade e leggiadria com' aver puote
Diva che in cielo ha trono; un' alma ha grande,
sotto modeste vestimenta ascosa.
Mamma, per caso un dì la conoscesti:
Virginia è il nome suo...

Licinia

Che intendo io mai?
a una plebea tu sposo?. E al padre tuo
tu non pensasti? ed in oblio ponesti
che assai migliore un nodo ei ti promise?
Quanto dolor per te sarà tal nuova,

misero genitor! - Dei figli vostri
ecco il rispetto, o sventurati padri!

Pultone

Così non dire, o mamma; e se davvero
la vita a me tu render vuoi felice;
se con piacer baciasti il petto mio,
quando sano il vedesti allor che lieto
fra' gaudi de' pinnensi a' baci tuoi
da' campi in fretta io giunsi e vittorioso;
se il figlio tuo t'è caro veramente;
se il mio pensier destarti in cor mai seppe
ineffabile gioia, oh mi accontenta,
e il padre mio per quella donna prega
de' giorni miei... tel chiedo a mani giunte.

Licinia

E 'l sia; ma or tu restar con me non vuoi?

Pultone

E creder dessi!... una viltà consigli?!...
Per la salvezza della patria nostra
offrir non vuoi del tuo Pulton la vita?
Quali parole al figlio tuo tu volgi?
Son questi d'amor patrio i semi eletti
che tu spargevi in me quando bambino
tenero il piè calcavo e timoroso?

Licinia

Non so che dir!

Pultone

Già troppo io qui rimasi;
nè del bisogno estremo mi rammento
della mia patria. (fa per andarsene)

Licinia

Aspetta, oh ciel! deh, sappi
che da' vestini campi il mio Valerio
de' giorni tuoi la cura a me fidava;
fors' ei prevede ancor qualche sconfitta,
e brama almen salvarti... aspetta... ah ferma.

Pultone

Tel dissi, o madre mia: pugnar dobbiamo,
e da' romani liberar la patria
il tempo alfin pur giunse.

Licinia

Eterni Dei!...
ma se a chieder di te qualcuno invia,
che dire io dovrò mai?... (povero padre!...)

Pultone

Digli che il ferro con secura mano
e senza impallidir mi cinsi al fianco;
che in guerra volontier pel bene accorsi
de' miei vestini, e che la vita offrii
per l' alma Pinna e per la sua salvezza;
che son contento, e che del figlio suo
certo arrossir non puote. O fumo, o polve,
o luccicar di scudi; alte, confuse
voci di moribondi e di feriti,
bella bandiera, o rotëar di spade,
elmi piumati, o forti combattenti
a me legati con amor fraterno,
dolce è il cader tra voi, col viso volto
dove viepiù il nemico incalza. Mamma,
a te la mia Virginia raccomando.

SCENA 3.ª

entrano MINUCIO, PONZIO ED ALTRI SOLDATI VESTINI.

Pultone

Ponzio! Minucio!... e che? voi qui?

Minucio

Da' campi
veniam veloci, e un pezzo te cercammo:
troviamti alfine....

Licinia

(Oh ciel! qualche sventura?)

Minucio

Sappi, o Pultone....

Pultone

Ebben che a dirmi avete?

Ponzio

Preso alle spalle il genitor tuo caro
or solo e prigioniero egli è.

Licinia

Che ascolto?

Pultone

Abbandonato il padre?... e da' vestini?
da' prodi figli? O ingrati cittadini,
qual fu sua colpa che vi spinse a un passo
sì doloroso?

Licinia

O figlio!

Pultone

E fra' pinnensi
il frutto è questo della fè giurata?
Ov' è il valor? dov' è l' antica gloria?
ditemi voi: que' prodi ove son mai
de' quali è fede ogni vestina istoria?
Voi, voi forti guerrier di questa terra?

Minucio

Tu noi conosci, o Duce, e basta; or sappi
che un numeroso esercito s' avanza,
e che i romani al padre tuo diletto
troncar voglion la vita, o in Pinna entrare
vittoriosi. Che far possiam noi pochi
contro Pompeo?

Licinia

Sventurato consorte!
S' apran le porte, o mio Pulton; si ceda
alla forza; su, via t' affretta, o figlio....

Pultone

Nell' unghie del brutal Pompeo la patria!?
il padre!?... e tu che mai consigli, o mamma?

Licinia

Che pensi?!

Pultone

Essergli a fronte, ed insegnargli
come dal padre questo brando appresi
a maneggiar - La patria! e che per essa
un grande amor non può? Son risoluto....
questa è la via che batter deggio.... innanti....
e nella mente il mio pensier tal sia,

mentre che sarà vita in queste membra.
T' affrena, anima mia, spirito ardente
di gloria e di vendetta; e voi, mie fibre,
salde vi mantenete, e sovra l' ali
ratto come il pensier voi mi guidate
al padre - Oh padre !... alfin vedrai quel figlio
che giovanetto un dì fra' combattenti
di gloria sfolgorar vedesti; vivi
frattanto, ed il pensier ti racconsoli
che sempre in me tu hai fisso: a liberarti
io vengo, e al tuo cospetto 'l giuro, o sole.
Da me diverso ognun di voi non osi
ragionar; so che i figli vostri amate,
e la città, l' onor, la gloria. Oh, dite
a' miei vestini adunque, a' prodi figli;
dite che lieto voi miraste in viso
il vostro Duce, e che a pugnar sien pronti,
siccome il dì che a' fianchi combattero
del gran Scipione. A l' armi, amici, a l' armi
tornar dobbiamo - E voi, celesti Dei,
quest' alma terra proteggete, e insieme
le nostre madri custodite, i figli,
le dolci spose e i vecchi padri nostri.

Licinia

Pulton diletto, e come udir poss' io
sì nobili parole, e pensar poi
senza dolor profondo l' ardua impresa
che superar tu devi ? O figlio, ascolta
una infelice madre. Ecco, le belle
tue gloriose, venerabil chiome
bagno col pianto mio; deh, salva il padre,
per la tua mano vittoriosa 'l chiedo

piena di fede e di valor, ch' io bacio.
Il padre tuo.... rimembri? quante volte
d' amor paterno e' pianse!? Egli ti amava
d' immenso affetto, e il nome tuo sovente
sul labro avea; ti diè la vita insomma,
ed or la morte sua tu vuoi? che pensi?
Al disperato pianto mio, deh! cedi;
e se negli occhi è ver che ti sfavilla
il guardo de' celesti abitatori,
quale virtude ti somiglia ad essi,
se di te lungi è la pietà? Favella.

Pultone

Madre, non più: col tuo linguaggio invano
il figlio tuo rimovi; addio. Guerrieri,
voi mi seguite.

SCENA 4.ª

Licinia (sola)

Deh, son io che prego!
ahi fera angoscia! oh sfortunata madre!
la più infelice fra' viventi io sono!
Dolore eguale a questo ov' è? qual donna
ha mai sofferto sì crudeli affanni?
Il tuo valor conosco, o figlio mio;
ma come in fra le turbe de' nemici
salvar tu speri il genitore? O cielo!
ecco: io mi prostro, e prego, a mani giunte,
e il figlio raccomando, e il mio consorte....
deh! una infelice donna ascolta! –

SCENA 5.ª

entra Virginia

I preghi
unisci di Virginia, o madre cara,
a' caldi preghi tuoi che la salvezza
chiedon del figlio tuo.

Licinia

Chi veggio?

Virginia

Lungi....
in cerca io vo' del mio Pulton, ma pria
·per lui qui a chieder venni il tuo saluto....

Licinia

Ne' campi andar tu ardisci!? e che farai?

Virginia

Con lui morir saprò. Da tempo in guerra
essergli accanto io pur pensavo. Il fato,
oh fato avverso! a lui mi stringe, ed ora?
afflitta io resterommi e abbandonata?
Non ho la forza, il cor si spezzerebbe.
In campo morir voglio, e al fianco suo
vicino anch' io sarò, quando tramonta
e quando il sol risorge e i monti indora.
Della diletta e dolce madre sua
gli porterò il saluto ancora, oh gioia!

Licinia

Deh, ferma! un solo istante! e dove andrai?

Virginia

Andrò frammezzo a' combattenti, e lieta
combatterò pur io; sarò tra 'l ferro
e i lagni dei feriti e moribondi,
andrò dove il furor mi guida.

Licinia

Aspetta....
accorro anch' io.... Da me s' invola, ingrata,
a [illegible] smarrita colomba egual che in cerca
del suo compagno voli frettolosa.
Ed io? Che far? Qual sorte amara innanti
omai mi si prepara! Ingiusti Dei,
quante amarezze in un sol giorno io provo!

SCENA 6.ª

Pinna — Dinanzi la tenda di Pompeo, nel campo vicino a Pinna.

POMPEO E VALERIO.

Pompeo

I prodi miei deciser la contesa;
di gloria alfin rifulge ogni romano,
e a te parole di sollievo io porto,
Valerio, se alleviar mai puossi il duolo
di prigioniero un dì glorioso Duce.
Misero vecchio, il pianto a te non lice,
chè a prova del roman tu conoscevi
l' alto valor; ma in libertà pur sappi
ch' io tosto lascerotti, o sventurato,
se il tuo Pulton di Pinna a me le porte

egli apre; a' miei soldati omai ti prostra,
e l' invincibil forza riconosci;
che fia di te in contrario, o vinto Duce?

Valerio

Non duolo il tuo pietoso dir mi arreca,
nè mai Valerio al vincitor s' inchina;
un' alta fè nel suo Pultone e' sente,
e spera sempre, il sai.

Pompeo

Vana speranza
entro il tuo petto alberga; or sappi, e 'l seppe
il figlio tuo pur anco e i tuoi pinnensi,
che necessaria morte a te darassi,
se a' romani voler Pinna non cede.

Valerio

Nulla mi cal; si sparga il sangue mio;
ma in Pinna tu non entrerai, Pompeo!
son io che 'l dico, intendi?

Pompeo

Oh te infelice!
ma sai qual forza il vincitor romano
dispone ancora? O de' passati giorni
le sue vittorie rimembrar non vuoi?
Vieni, a mirar t' appressa i campi tuoi
e i miei guerrieri: il sangue nelle vene
tu sentirai gelarti, e sul tuo capo
le chiome scioglieransi.

Valerio

Armato Duce,
sai tu qual core in petto ha il figlio mio?
sai tu con qua' deliri ogni vestino

d' indomito vigor si scaglia al grido
del mio Pulton frammezzo a' tuoi romani?
Come di gioia il cor pinnense esulta,
quando a raccolta e' muove a sè dintorno
alta la voce! Chi 'l fratello informa,
e a prender l' armi con piacere accorre;
spingon le madri i loro figli in guerra,
le spose i loro sposi; il gregge vedi
senza custode, il campo abbandonato,
ed il furore de' vestini prodi
tutto converte ne' cruenti ferri.
A gara i fanciulletti van giulivi
insiem gridando: a l' armi, o prodi, in guerra!
ed i canuti e lenti vecchierelli
ringiovanir si sentono....

SCENA 7.ª

DETTI - TITO ED ALTRI (di dentro, e in lontananza)

Pultone

evviva! de' vestini il Duce invitto,
e della patria il difensor più ardito:
viva l' eroe pinnense!

Valerio

Oh ciel! che ascolto?

entra un soldato romano

S' avanzano i vestini!... o Duce!

Pompeo

Ebbene,
qual tema avete?

(di dentro)
Accorrono i vestini!

SCENA 8.[a]

(entra Tito) *Pompeo*

Olà, Tito, che fu? che arrechi mai?

Tito

Di gioia, o Duce, io messagger qui sono:
già i nostri entraro in Pinna vittoriosi,
siccome al prode Mario tu ordinasti....
(di dentro)
I vestini! i pinnensi!

Pompeo

Ma.... tu intendi?

Tito

Piccolo stuol qui giunge di vestini,
misero avanzo di sconfitte squadre,
e il tempo, o gran Pompeo, per richiamare
i prodi nostri è breve....

Pompeo

Ad affrontarli
andrem noi soli.... Ebben, perchè ristai?

Tito

Ciò inutil cosa, o Duce, omai saria,
chè a' forti incitamenti di Pultone
già i nemici pugnaron qui dappresso,
ove sol pochi a guardia erano intenti
del prigionier pinnense. Arditamente
allor ci difendemmo, ed i vestini

chi lacerato il petto a brani privo
di vita giace, e chi ferito geme
in sanguinosa terra.

entra un soldato

Ardimentoso
a liberarti il tuo Pulton qui viene,
o Valerio.

Valerio

Che dici !?

SCENA 9.ª

entra Pultone con i suoi

Il vero....

Valerio

Oh gioia !
oh figlio ! me felice ! e come ?... e quando ?...

Pultone

Alfin sei salvo !

Tito

Audaci ! Olà, guerrieri,
morte a' vestini; i brandi in pugno....

un romano

Morte,
morte a' pinnensi e al Duce lor.

Pultone

L' avrete.

Ponzio

Per te il morir ci sarà dolce, o Duce. (*escono combattendo.*)

SCENA 10.ª

Pinna — Una via.

DUE CITTADINI.

I. Cittadino

Salute, olà, buon sozio.

II. Cittadino

A te salute!

I. Cittadino

E ditemi: a qual ora è il giorno?

II. Cittadino

L' ora
del gallicinio ell' è, mi sembra....

I. Cittadino

Zitto....
il canto parmi udir del gallo....

II. Cittadino

A tale
è il giorno, e il mattutino uccello anch' io
udii cantar ch' è annunziator dell' alba,
prïa che te incontrassi; ma tu, o vecchio,
la tua debil salute espor non devi
all' aër della notte.

I. Cittadino

E già da un' ora
che in piedi io son; vegliai la notte intiera,
ed il pensier di questa guerra il sonno,
l' amor del cibo, e la ragion mi tolse.
Oh Numi! intesi dir che già i romani

in Pinna a entrar si apprestan vittoriosi,
che il Duce nostro prigionier fu fatto
e che le immense squadre di Pompeo
disperse han quelle di Pultone. O cielo,
il voler tuo qual sia vedrem fra breve!...

II. Cittadino

Ma, olà, silenzio; tendi ben l'orecchio....
questo rumor non odi tu?

I. Cittadino

Ben l'odo;
che sarà mai?

II. Cittadino

Darti io non so risposta....
ma.... intendi ancor: qual d'improvviso assalto
al primo altro rumor succede....

I. Cittadino

Oh, guarda....
e donne e vecchi e fanciulletti io veggio
intorno sbigottiti.... e alzar la voce....
ascolta....

SCENA 11.ª

entra un vecchio

Olà, correte, e per le strade
voi lo gridate; orsù, gridate intorno:
« il padre suo Pulton salvò! - Valerio,
« il Duce nostro è in salvo! ». Olà correte!
e in noi pur rifluisca alfin la gioia;
orsù, gridate....

I. Cittadino

Alma di Pinna, o figlio
d' eroi, dal grembo del valore uscito!
vigoroso Pulton!

il vecchio

Così gridate,
oh, sì! « dal grembo del valore uscito!
valoroso Pultone! » Il padre suo
fatto prigione, dalle mani stesse
del gran Pompeo divelse. Olà, gridate,
banditelo....

SCENA 12.ª

entra una donna

Noi miseri! - Pinnensi,
voi qui? voi qui restate? Ohimè, fuggite:
la città nostra da' quiriti è presa;
in ogni dove acceso è lo spavento.
Fuggite, ohimè! chè già i romani in Pinna
entraro a mille a mille....

II. Cittadino

Olà, che dici?

la donna

Il vero io dico, e 'l giuro a' Numi tutti:
pel vostro bene il chieggo; orsù, pinnensi,
voi mi seguite.... Oh Ciel! miseri noi!
Gli è ver che il gran Pultone il padre suo
salvò, gli è ver; ma già il nemico è in Pinna,
e i prodi nostri in guerra morir tutti,
oh! morir tutti i prodi nostri in guerra!

il vecchio

Orben, su, via, voi mi seguite, e il sangue
pel ben di Pinna a offrir corriam noi pure.
Alto rintroni il nostro dir; le donne,
i vecchi, e i fanciulletti ancora, soli
guerrier che la città vestina or conta,
offrir qui denno il sangue lor, la vita:
orsù, moviam la voce intorno, e ratto
come il pensier ciascun di noi lì accorra
ove s' addensan le nemiche squadre.

SCENA 13.ª

Campo nei dintorni di Pinna.

POMPEO - VALERIO - PULTONE - PONZIO ED ALTRI SOLDATI VESTINI E ROMANI.

Pompeo

Ferma, Pultone; il tuo coraggio ammiro
e la pietà di figlio: un' alma hai tale
che tristo è ben chi non t' onora appieno.
Il padre tuo salvasti, ed io tel dono,
e pace ancor, se tu la vuoi; sì, pace,
da' nostri sdegni desistiam, chè omai
vano per voi resister più saria.

Pultone

È questo il padre e il duce mio, Pompeo:
darti e' saprà, qual io darei risposta;
e sappi ancor che a lui, più che nol credi
immenso amor mi stringe. Allor che il seppi

fra le tue reti prigionier caduto,
giurai salvarlo: altro pensier non m' ebbi
nel tumultuoso petto.

Pompeo

Orben, Valerio,
del caro figlio tuo, di questi eroi,
veri campioni del valor pinnense,
e di quant' altri in Pinna hai tu guerrieri,
salvar non vuoi la vita? E tu nol devi,
se al ben di Pinna e de' vestini tutti
inutil fia la morte lor? nol devi?
Oh, sì; dopo tant' odio e tanta guerra
gradita messaggier sarà la pace.

Valerio

Di Roma riprovando l' ingordigia,
che i figli spinge ad una guerra ingiusta.

Pompeo

Di Roma l' ingordigia? E noi scendemmo
alle bassezze d' una guerra ingiusta?

Valerio

Tal mi cred' io. Non v' ha ragion di sdegno,
se togli l' ambizion di Roma, e l' arte
da libertà bugiarde mascherata,
che usurpator vi fan di queste terre:
di tanto sangue e tante vite spente
fu questa origin vera e fonte. Pace
comunque accetterem....

Pultone

Se in petto, o padre,
grato piacer per questa pace io senta,

ne sai tu certo la cagion: la vita
ancor per te mi è cara, oh sì! l'amarti
e sempre al fianco tuo mi star, fu il primo,
vivo desir che fin da fanciulletto
ebbe il cor mio. Da quell' istante in cui
del viver mio m' accorsi, i miei pensieri
con te divisi, e gioie ed amarezze.
Or tu securi i giorni miei mi rendi,
o genitor, la libertà di Pinna
sostenendo; ne' dì futuri usbergo
almeno avrai della tua vita un figlio,
chi le pupille nel morir ti chiuda.
Oh, ma se a danno nostro e della patria
nel fodero poniamo il ferro, prova
grande dolor, sii certo, il tuo Pultone;
nè precisarti so quel ch' io faria.
E tu, Pompeo, la spada mia riguarda;
bagnate son di sangue e lama ed elsa:
sangue quirito, il vedi, ma pur sappi
che da brame ambiziose io mai fui spinto
a incrudelir la mano. Il ben di Pinna
contro gli usurpator mi sprona in guerra,
le giuste de' fratelli alte querele
che indipendenti mantenersi vonno.

Pompeo

(Ove s' intese mai più eletto dire?
chi vide più gentil, nobile aspetto?
sì vigorose membra e cor sì grande?)
Ma, se prosieguo ne' trionfi, o Duce,
dimmi, chi ti difende? Per te, il vedi,
e chi nol vede? omai la resistenza
fia certo inutil cosa....

Pultone

Il brando mio
di guerra ha viva sete ancor, Pompeo,
e mi fluisce in queste vene il sangue.
Basta, oh basta un Pulton per rianimare
le fila de' vestini combattenti;
perchè le donne, i vecchi e i figli nostri
accorrin tutti a incrudelir la mischia:
bello è il morir sul campo, e per la gloria
e il bene della patria; in mezzo a' mali
un' alta gioia è questa.... oh guerra, guerra!

Pompeo

Dunque la guerra scegli.

Pultone

A me risposta
darti non lice: il genitor dispone,
e guerra....

Ponzio

No.... tant' ira omai placate;
molto pe' vostri sdegni piangeranno
le madri, i figli e le dilette spose.
I nostri vecchi, o buon Valerio, e i savi,
caldi sostenitor del nostro bene
in te rivolte han le pupille, e pace
dopo sì lunghe guerre, ognun domanda.
Oh, alfin pur cessi il pianto e si risparmi
il sangue nostro.

un vestino

A te, o Pulton, non basta?
Contro sì grande e formidabil truppa
in campo armato ancor vuoi cimentarti?

Che pensi? degl' italici la lega
ignori forse?

Pultone

Ahi, sventurati figli!
E siamo noi che profferir dobbiamo
quelle tremende voci: *Pinna è serva!*
la nostra gloria è spenta! E non hai padre?
Figliuol non hai tu, o misero pinnense?
e che dirai quand' essi chiederanno
dell' aprutina libertà? quand' essi,
ardimentosi e vispi, si vedranno
come una mandra di bestiami, e schiavi
della romana tirannia? Deh! pensa,
pensa, o vestin, che assai la patria chiede
ne' suoi perigli: e a mantener sua gloria
il sangue, offrir la vita è necessario.
La nostra Pinna, o padre, i vili sprezza
ed onorar sa i vincitor suoi figli;
alla sua gloria adunque ed all' onore,
alla pubblica speme e al figlio tuo
volgi lo sguardo intento, e fa che ognuno
te in veder dica: *de' vestini è questo*
il vero Duce; il suo pensier, l' affetto
allo splendor donò di Pinna. Tutti
i detti tuoi non sian di pace adunque:
fa che a pentirti non avrai di poi.

Valerio

Guerrier, la pace supplicar, che dici,
tutto dimesso e timoroso? Meglio
il genitor conosci: io pace accolgo
non vergognosa al certo.

Ponzio

O pace, o pace,
o vincolo d'amore e di letizia,
dolce contento, in sempiterno affetto,
stretti per te i mortali allaccia in terra.
E quando i nostri acciari avran riposo?
e quando il furor nostro acqueterassi?
ci diè la vita il ciel per aborrirci?
e l'uno contro l'altro andar, siccome
due grifagni avvoltoi che per gran fame
s'arruffan le grand'ali dibattendo
giù per la china di scoscese rocce,
allor che di lontan la preda han scorto,
e si dilanian tutto? Oh no! Pultone,
deh! fa che il padre tuo la pace accetti.

Pultone

Ed abusar tu vuoi di questa pace,
Pompeo, che il padre accoglie? Oh! il desiderio
che della gloria in tutti noi tu vedi,
di nobili sentiri è illustre prova;
l'andare a tanti strani eventi incontro,
pel bene della patria, a noi vestini
indicibil contento apporta; meglio,
oh sì! meglio è morir, che in servitude
vivere i giorni e in neghittosa vita.

Pompeo

O del vestin valore eccelso Duce,
per questa pace - ed ogni dubbio or devi
qui dissipar che nella mente hai fisso -
modesti i patti miei saran, tel giuro,
per questa spada, e innanzi a voi, vestini.

ATTO TERZO

SCENA 1.ª

VIRGINIA - LUCREZIA - MINUCIO.

Virginia

Mira, Lucrezia: oh vista dolorosa!
Qual lugubre pianura, oimè! T' appressa:
moribondi, cadaveri da poco
spogliati della vita, estenuati,
di sparuta magrezza, in mezzo a laghi
di sangue.... oh ciel! cos' è, cos' è la guerra!
Confuse, alte querele odo d' intorno,
e lamenti di morte ed ululati
di moribondi e di feriti.

Minucio

Aita!
Deh! per pietà, mi soccorrete, o Numi!....

Lucrezia

Piano, Virginia; ascolta: alcun che piange
da quella parte io sento - Adagio.... intendi?

Virginia

Misero !

Lucrezia

Andiam....

Virginia

Chi sarà mai ? Lucrezia,
chi è desso ? il conoscesti ?

Minucio

O mamma mia !

Lucrezia

Egli è ferito a morte, e lene lene
chiama la mamma sua.

Minucio

Soccorso ! io muoio !

Lucrezia

Dimmi, o guerrier, qual nome hai tu ?

Minucio

Minucio.

Virginia

Minucio !?... di Pultone il fido amico ?
colui che venne !?...

Minucio

Sì, sei tu, Virginia ?
la mamma mia per me saluta e bacia....

Lucrezia

Oh, povero Minucio ! Il seno ha sparso
di sanguinanti sanie; il petto ansante,

di lividor coperto, e nelle membra
impazïente si convolve tutto.
Deh! fosse almen tra le carezze e i baci,
tra' pianti ed i sospiri della madre,
che, ahi sventurata madre, in salvo or crede
il figlio suo!

Virginia

Lo soccorriamo, e nuove
al certo e' potrà darci di Pultone.

Minucio

Deh! mi aiutate, o donne... e il ciel vi renda
dell' infinito ben.... le grazie.... sue....

Lucrezia

Eterni Numi, se clementi siete,
sano il rendete a la diletta madre!

Virginia

Minucio, dì.... Pultone ov' è? sai nulla?
ten prego, parla: in vita è ancor?

Minucio

Felice....
il tuo Pulton....

Virginia

(Felice!?... e' vive! oh gioia!)

Minucio

che sì gran prova di coraggio ha dato,
d' amor filiale.... e dell' affetto il dolce
or prova, a cui gli affanni, i patimenti
ed i perigli tanti della guerra
non son che grato condimento.... Ahi lasso!...

morir mi sento... ohimè!... Ma qui, Virginia,
non più restare: è de' Romani il campo...

Virginia

Abbandonarti? ed il possiam? Deh, guarda!
a mani giunte, una infelice io sono,
che ansiosa attende dalle labra tue
la sua salvezza, e prega e ti scongiura;
dimmi: che fu del mio Pultone?

Minucio

Ei vive,
e tu di me gli parla e lo saluta,
buona Virginia; allor che fra gli amplessi
i casi e' con piacere ti racconta
di questa guerra, ed i prodigi suoi,
de' giovani vestini, oh gli ricorda
di Minucio, che soddisfatto or muore
d' aver versato il sangue per salvare
il genitor....

Virginia

Valerio?! il padre suo!...?

Minucio

Come sai, prigioniero egli era, e morte
Pompeo gli apparecchiava ignominiosa
se arresa la cittade a lui non fosse.
Arditamente allora il tuo consorte
andar voleva e solo ad un periglio;
salvar suo padre! Invitto figlio! oh grande,
vigoroso Pultone! Io lo trattengo,
ed e' più fiero insiste. Oh, le parole
ancor tutto rinvigorir mi fanno;
quale linguaggio pronunciò! che disse!

qual brama ardente in noi destò d'offrire
il sangue a prò del caro Duce nostro!
I mesti accenti io li ricordo, e l'eco
nel cor si ripercuote con piacere.
Seguiti adunque da' guerrier più fidi
marciamo ardimentosi... O ciel, che vidi!
oh strage orrenda di guerrieri! Guarda,
Virginia, d'un eroe contempla i frutti!...

Lucrezia

Fremer ci fa il tuo dire....

Virginia

Oh Numi!

Minucio

Intorno
il brando a cerchio e' rotëar facea
sanguinolento; il passo avea sicuro,
nuda la testa e il biondo crin scomposto;
dagli occhi suoi lucenti, accesi, il guardo
uscia come saetta, e sul suo viso,
sbiancato insieme e minaccioso, chiari
i segni trasparivan d'un dolore,
vivo dolor pel prigionier suo padre!
Grande Pultone! il nome tuo tra noi
sempre vivrà di gloria circonfuso!
Verrà giorno (di tanto ho certo il core),
tempo verrà, dilette amiche, in cui,
carchi negli anni i vecchi a' figliuoletti
con gioia il luogo ad indicar verranno,
ove il campione de' pinnensi eroi
di luminosa gloria in fra' vestini
bello rifulse. I campi mostreranno
ove il fatal guerrier co' suoi pinnensi

al fianco, le romane squadre aperse.
Qui, diranno, e' combattè; qua il nemico
e' sbaragliò; fu là che vittorioso
il genitor strappò dalle romane
armate squadre, e a' suoi vestini in mezzo
franco e giulivo ripassò col caro,
prezïoso fardello in su le spalle.

Lucrezia

Oh ciel!...

Virginia

Qual gioia al tuo racconto io provo!

Minucio

Ed ora in Pinna e' troverassi al certo,
fra' lieti plausi de' pinnensi, in braccio
del sospirato genitor, fra' baci
della tenera madre... Accorri adunque,
fida compagna e solo suo conforto;
in Pinna vola: e' cercheratti invano.
Tu.... digli che ferito a morte io sono,
ma che nel cor la gioia mi sorride,
pensando al padre suo.... pensando a questa
diletta patria ancor, che in salvo or credo....
dalla ferocia del crudel Pompeo....
Oh, ma non ho la forza di seguire....
la luce si dilegua.... da quest' occhi,
e i battiti del cor.... si fan più lenti....
D' insanabili piaghe.... io muoio....

Virginia

Numi,
sopra di lui vegliate.

Minucio

O padre mio,...
mi è dolce quel sorriso.... che dal cielo....
in me tu volgi compiaciuto.... intendo....

Virginia

Sì, sì: quelle pupille in alto volgi;
il padre tuo ricorda e chiama ancora:
della virtude e' come te qui in terra
fu adorator sincero; amò la patria
d' immenso amore, e offrì per lei la vita....
come tu fai.... Minucio !.... oh te felice !...

Minucio

De' Numi o Nume, l' alma... mia... deh, accogli !

Lucrezia

E fra la schiera immensa degli eroi,
che ne' celesti gaudi a giunger vai,
per noi tu prega e per la patria nostra !
Oh, Dei ! tu manchi....

Virginia

Oh ciel ! noi ti perdiamo !
Ahi, guerra atroce !

Minucio

Deh, cessate il pianto....
ora per me di pace è questa !....

Lucrezia

Ahi lassa !
Minucio ! Oh, mio diletto !

Virginia

Più non sente,
e ferme ha le pupille.... ohimè !

Minucio

Pultone !...

Virginia

Pultone e' chiama !?...

Lucrezia

Egli spirò ! Sventura !
indicibil cordoglio ! ohimè ! si spense
quel tuo fulmineo sguardo, o valoroso;
e quella fronte, un dì serena e balda,
quella gagliarda man che ne' conflitti
sempre in difesa di Pultone accorse,
or gelida e sbiancata immobil stassi !
e tu rassembri a un fior da' raggi ucciso
del sol, che illuminarlo un dì solea.
Oh della patria immenso amore ! Oh dolce,
della virtude ineffabil pensiero,
che in sulle scolorite e spente labbra
de' moribondi eroi pinger sol puote
sì celestial sorriso !...

SCENA 2.ª

DETTE - PULTONE E VALERIO (in lontananza).

Pultone

Il passo, o padre,
qui rallentar ti piaccia; mira: quanti
eran dianzi i miglior de' miei pinnensi,
or son qui tutti in questo campo estinti !
Ahi, povero Minucio, fratel mio,
dove t' aggiri tu ? chi mai sa dirmi
se tu sei vivo ancora ? È questo il luogo,

in cui fra tante minacciose voci
forte il suo dir prevalse a' suoi fratelli:
« Vi sovvenga, o guerrier, che il Duce nostro
« dall' ugne di Pompeo strappar dobbiamo,
« o qui noi morir tutti !... Innanti adunque »;
e traballando mi cadea tra' piedi,
colpito in petto da mortal saetta,
in questo ingente, lugubre carnaio.
Addolorato del ferito amico,
di sangue asperso, infra i romani allora,
fra spade ed aste e disperate grida,
cieco di rabbia io mi scagliai furente,
dove il periglio più ferveva e l' ira;
ma più non vidi il mio Minucio - Ahi lasso!
ahi miseri vestini! I vostri padri,
le care spose e le pietose madri,
oh no, non chiuser le pupille vostre;
sì bene a voi le sbraneranno i falchi,
forte stridendo per la notte oscura.
O dolor che giammai provai sì grande!

Valerio

Ma ti consola, figliuol mio, chè lieti
in viso si mostraro i tuoi pinnensi
negli acerbi conflitti, alla tutela
della vestina gloria, e della tua:
contenti offriro il sangue lor, la vita
per la salvezza mia....

Pultone

Ma pure, o padre,
alla terra natia facciam ritorno,
e liberarla, ohimè, noi non sapemmo!
Terribile pensier, che mi sospinge

sugli occhi il pianto e a brani il cor mi squarcia!

Valerio

Contro le immense schiere di Pompeo,
di Pinna, o figlio, il patteggiar la resa
fu giocoforza, il sai; qual pena adunque
ti preme in cor?... Ma... guarda... donne io veggio
di bianco aspetto, lacrimose e meste,
chinate sui vestini moribondi,
in lugubre inno di lamenti immerse:
chi saran mai?

Pultone

Pinnensi, padre mio,
che d' indicibil duolo il cor compreso,
gemendo e lagrimando, in cerca vanno
del caro genitor, del buon fratello,
del giovanetto figlio o dello sposo,
alla rinfusa uccisi e qui distesi,
e che, ahi vana illusion di sventurate!
salvar da morte esse hanno speme ardente.
Disperato pensier che le trascina
a rinnovar più crude le amarezze!

Virginia

Andiam, buona Lucrezia, io più non posso
qui trattenermi, ed il perchè ti è noto.
Diman le care spoglie di Minucio
a prender manderemo, onde d' esequie
la vestina pietade appien l' onori.

Lucrezia

Oh, quel sepolcro! I figli nostri un giorno
d' ammirazion compresi lo vedranno,

e fia che ognuno allor così favelli:
« La tomba è questa d' un eroe vestino,
« che al fianco combattè del gran Pultone,
« e, di mortal ferite il sen coperto,
« dolce il morir con lieto viso accolse. »
Il sacro corpo esanime di veli
funebri avanti di partir copriamo....
Sì, sì, Virginia; in mezzo a tanti eroi
che in quest' atra pianura spenti or sono
così fia leggier cosa il ravvisarlo.

Virginia

Oh, di Pultone affettuöso amico,
magnanimo Minucio, caro fosti
quando eri in vita a' tuoi pinnensi, e adesso
per la tua morte il lutto è tal, che strappa
da tutte le vestine ciglia il pianto.

Pultone

Che intesi io dire?!... Il buon Minucio è spento?
O tenero fratello, o de' pinnensi
a me sempre il più fido e il più diletto,
morto tu sei per me, pel padre mio,
e morto, o ciel, sul fior degli anni - Oh giorno
d' immensa gioia e di dolor supremo!
Col sangue sparso da' vestini prodi
l' affezionato genitor mi è salvo;
ma, ohimè! dimani in servitù la patria
oppressa ed avvilita fia che langue
sotto le acute zanne de' romani.
Ed ora, tu, o Pulton, chi cerchi in questo
lugubre letto? il tuo fratel? Minucio?
guarda: in cruënta polve immerso e' giace!
O sorte infame! E non udrò più mai

i suoi pieni di acume alti consigli,
che necessari nella mente or deggio
ad ogni passo rimembrar piangendo!
Ed or contempla in questo tetro campo,
o misero Pulton, guarda i fratelli
che per soverchio amor di patria oppressa,
contro le interminabili legioni
di Roma invitta a morte sospingesti.

Valerio

Il cor non ti si franga, o figlio: al duolo
reggi da forte omai; di femminetta
sulle pupille ho da vederti il pianto?
E che mai dici? Il padre tuo salvasti;
memorabile esempio di pietade
e di coraggio a' tuoi vestini offristi;
vincer Pompeo fora impossibil cosa,
or più che far tu speri e che far lice?

Pultone

(O stelle! chi s' aggira in questo campo!?
la mia Virginia? e sarà ver? fors' io
vaneggio? oh, no: Lucrezia veggo ancora,
l' indivisibil sua compagna!... Ed ora?
presente è il genitor.... che dir? che farmi?)

Valerio

Meco t' appressa, o figlio; di Minucio
le care spoglie a rimirar ne vieni.

Lucrezia (a Virginia)

Armati cavalier vestini io veggio
ver noi muovere il passo traballando
come chi scosso è da terribil doglia;
guarda, Virginia.

Valerio

O coraggiose donne,
di Marte elette figlie, e qual mai forza
vi spinse il passo ardimentoso in questi
campi di morte e di dolor supremo?
O creder dessi, Pulton mio, che a guerra
fulminar fra' nemici al fianco tuo
fur viste ancora le vestine donne,
per la salvezza mia?

Virginia

(Pulton riveggo?!
In petto il cor mi esulta; e per la gioia
muta son io....).

Lucrezia

Valerio!? Oh noi felici!
tu salvo e sano sei, quando i pinnensi,
se ancor pinnensi ha la città vestina,
a gran tristezza in preda, chi rimpiange
in te l' amico vero, chi 'l fratello,
chi 'l padre e chi di Pinna il difensore.
Oh, ma sarà per poco, ed a' lamenti
dolci sensi di giubili festivi
in quegli afflitti cor succederanno.
Per te piangemmo amaramente, o Duce;
e al suon d' infausta voce che correa
di te spargendo incerte orribil nuove
noi qui portammo il passo frettolose,
ove apprendemmo la salvezza tua
dal misero Minucio, che or qui giace
trafitto il petto da mortal ferite.

Valerio

Valoroso guerriero!

Lucrezia

Ei sorridente
per te la vita offriva. Allor che il pianto
e i suoi di morte estremi alti lamenti
qui noi spinsero, appien già quasi ferme
eran le sue pupille; sparto avea
di nere tabe ancor stillanti il seno,
e dalle labra un lieve spirto uscia,
che ad ogni istante il suo Pulton chiamava
co' dolci nomi di fratel, di amico.
I tuoi prodigi e' raccontar pur volle,
o glorioso Pultone, e il tuo sublime,
ardente cor mostrocci ove il periglio
del genitor tuo caro e della patria
vie più infiammava: a ta' ricordi il pianto
tacito per le gote gli scorrea.
Oh, detti che nel cor mi rimarranno
fino alla tomba impressi! O nobil, cara,
dolce e santa amistà; col nome tuo
sul labbro egli spirava, o giovin Duce,
e l'amor tuo benediceva, innanti
a questa tua diletta sventurata,
che piange e piange e omai per te si strugge...
(Che dissi io mai?...)

Virginia

(Celesti Dei! Valerio
il nodo ignora che a Pulton mi stringe!)

Pultone

(Che angustia! Il padre l'amor mio scoperse.
Egli mi guarda; impallidisce e geme
Virginia e dal profondo cor sospira.
Or io che dir? che farmi?)

Valerio

(Appien compresi;
Virginia è dessa). Figlio, che t'affligge?
che pensi? Intorno perturbato il guardo
figgendo vai; quel pallido sembiante,
le scolorite labbra, i tuoi sospiri
d'improvviso malor son chiari segni.

Pultone

Virginia... padre mio... parlar non posso...
e voce e lena più non ho....

Valerio

Pultone,
io ben ti leggo in volto; e i tuoi desiri,
che il mal celato pianto al labro or niega,
dalla tua egregia venerabil madre
a me fur manifesti - Di tacermi
tempo or non è più questo; e in sì bel giorno,
ch'io per te riedo a inaspettata vita,
esprimer vo' pien d'alta, immensa gioia
quel che da tempo già dovuto avria.
Non io dolori arrecherotti, o figlio,
di voler che tu porga di consorte
tua mano ad altra donna; no, giammai:
Virginia è tal che i pregi in sè rinserra
di donna che nel cielo ha eletta sede;
bontà, virtudi elette, un cor sublime
sotto sì belle forme ella racchiude;
or io che più domando?

Pultone

O caro pegno,
per cui ridente mi sarà la vita!

Virginia

Oh detti ! esser potria ! Quale improvvisa
nel core io sento inesplicabil gioia !...

Valerio

E poi !?... nell' alma mia tu solo regni,
unico figlio; al fianco ti tenn' io
fin da' primi tuoi teneri vagiti;
le mie speranze io tutte in te riposi,
perchè il sostegno un dì tu fossi, il solo
consolator de' giorni miei cadenti.
Oh, sì, tuoi voti a esaudir mi affretto;
e come rifiutarmi, o figlio mio,
se a te sol debbo e vita e libertade
e gloria ancora ? Ov' io pur te non sappia
contento appien, mi è nulla il viver mio,
nulla la mia salvezza.

Pultone

Ah ! troppo m' ami;
e il labbro mio significar non puote
quello che in tal momento il cor vorria:
questo so dirti io sol che un guiderdone
tu m' offri all' opre mie di smisurato,
immensurabil prezzo; ancor più caro,
più che mia gloria caro, o padre mio.
E come senza te viver potrei ?
delle pupille mie, Virginia, il lume
sempre tu fosti e 'l sei, tu l' alma mia,
de' giorni miei fedel compagna.

Virginia

Oh gioia !
calde lagrime insolite cadermi

io sento per le gote. O buon Valerio,
o padre mio, tue laudi tante in oggi
io di mertar non so, ma rimarrammi
in cor sempre scolpito il parlar tuo,
perch' io pur m' abbia in avvenir dovizia
di sì nobili sensi, e d' un tal padre
sia degna figlia....

Valerio

Il sei, Virginia....

Virginia

O padre,
(tal gioia or provo di nomarti padre,
che in piena vita ritornar mi sento
dalle passate angoscie !) il giorno è questo
a me il più bello, oh sì ! del viver mio.

Lucrezia

Lieto a Lucrezia ancor fia questo giorno;
quel desso è alfin che tregua appien dovea
pur dare a' tristi affanni tuoi; la gioia
in sul tuo viso sculta alfin vegg' io,
oh inesplicabil gioia ! oh inaspettato,
oh lieto giorno !

Pultone

E insiem funesto tanto !
Quel desso è ancor che pace a portar viene,
ed a qual patto dir non so, fra Pinna
e Roma, a cui piegarsi è giocoforza,
chè in guerra i prodi nostri morir tutti,
per la salvezza tua, diletto padre.
Oh, quante e quante mai dogliose cose
dalle mie labra intender devi, o donna;

e tu, vecchio pinnense, allor che in salvo
il figlio o Pinna a noi richiederai!
Qual dolore sarà per te, o donzella,
allor che invan ci ridomanderai
l' amato sposo, o il giovane fratello
o il caro padre.... E dir che ne' supremi
parossismi di questa cruda angoscia
conforto alcun non v' è, miseri noi!
Buon genitor, Virginia mia, la gioia
che a me voi procurate, il credereste?
sì, questa gioia istessa, in un tal giorno
lieve o inutil conforto m' è.

Virginia

Pultone,
quali parole dalle labbra tue
intender deggio? Oimè! già scorrer sento
fero un brivido in ogni fibra, e il pianto
nella bisogna a inumidir ritorna
le scarne guance.

Lucrezia

E che? pianger mai puossi
dove Valerio in libertà ritorna?
Chi 'l crederïa? de' vestini eroi
forse fu il sangue inutilmente sparso?
o nelle mani del crudel Pompeo
caduta omai la patria creder dessi?
nuove sventure ancor sovrastan forse?
Favella, o buon Pultone!... Or qual m' ingombra
doloroso pensiero! oimè!... la speme
che il misero Minucio sculta in viso
ne' suoi momenti estremi avea, per cui
qui cruda morte con sorriso accolse;

quella speme che al moribondo eroe
la libertà di Pinna assicurava
forse non fu che amaro disinganno!

Pultone

Basta, di più non dir, Lucrezia, ah basta,
chè il duol m' opprime, e più che tu nol credi,
lo sdegno e l' ira. Or sappi, e 'l sappian quanti
ancor pinnensi ha la città vestina,
che in guerra contro noi si sta, fremente
di vivo ardor, Pompeo, d' una infinita
immensa schiera di quiriti cinto,
a cui si uniro, di baldezza pieni,
ne' focosi destrier sfolgoreggianti,
dell' italica lega i bravi figli,
e Pinna omai resister più non puote!
Maturo è il cader nostro, o donne; e il sangue
di tanti prodi, oh ciel! fu inutil cosa,
come inutil saria la morte mia
la libertade a ricondurre in Pinna.
Dense tenebre ovunque il guardo io porti,
di morte ohimè! terribil ombra miro;
e il sol, di nere nubi intorno cinto,
vie più lugubre apparir fa, il vedete?
la cruenta scena in cui qui avvolti siamo.
Strillare io sento il negro augello!... Udite:
erra dintorno il lamentoso canto
che il cor mi preme e a lagrimar mi sforza....

Valerio

Deh! cessa, o mio Pultone; a ta' pensieri
da tregua omai, dolorosi pensieri
che nella mente tua figgendo vai!

Rimembra ogni passata cosa, o figlio,
e guarda: il tuo diletto genitore,
a cui morte il nemico apparecchiava,
e ignominiosa morte, al fianco tuo
qui stassi, e il suo liberator tu sei.
Pulton, noti a me son dell' alma tua
i più remoti sensi; i tuoi conosco
desiri ardenti e i tempestosi moti
dell' alma, allor che il pensier volgi a Pinna.
Tutto, il sappiam, per lei facesti, o figlio,
e nulla, chi nol vede? far più lice.
Or meco vieni, a riabbracciar n' andiamo
la dolce madre tua, misera madre,
che amaro pianto versa e si dispera,
dubbie di noi sapendo infauste nuove!
Vieni, oh vieni; facciam ritorno in Pinna,
chè già libere voci intender parmi,
che chiaman te il più prode infra i vestini,
de' nemici l' assalitor più ardente,
di Pinna il genio tutelar, la gioia!
Vieni, oh vieni, chè vera pace e salda
or fa sola una cosa Pinna e Roma,
e questo a te si deve, o gran Pultone,
come a te sol la mia salvezza io deggio.
Or vieni, chè a rigenerar non basta
l' alma cittade, come tu vorresti,
o generoso, il sangue tuo; nè quello
di quanti ancor vestini in vita sono.
Andiam - Virginia mia, buona Lucrezia;
a' lari nostri ritornar conviene....
Oh de' pinnensi qual sarà la gioia
nel riabbracciarci! Andiam, diletto figlio....

Pultone

Sì, vengo, amato genitor, vi sieguo:
ma pria baciar vo' in fronte il mio Minucio.
Avventuroso me se al fianco tuo
dar l'ultimo sospir mi concedea
il cielo, o dolce, o caro amico mio!
se d'una pietra sepolcral chiudea
insiem le nostre spoglie! Oh, te felice!
che pria di questo giorno in ciel volasti,
con la certezza in cor che l'alma Pinna
dal feroce Strabon salva saria!
Te avventurato, o invitto eroe, che il sangue,
la vita col sorriso in sulle labra,
del padre mio per la salvezza offristi!
E il nome tuo dimenticar poss'io?
no, giammai, generoso fratel mio,
sulla tua salma vo' pregar mai sempre.